

Cosa può accadere

DUE RISCHI (SERI) PER L'ITALIA

IL VOTO, GLI SCENARI

**Il ring
Sarebbe intollerabile se a
urne chiuse continuasse
lo spettacolo della boxe
quotidiana nel governo**

**Le alleanze
In politica estera per
i due maggiori partiti
italiani c'è il rischio
di restare isolati**

di **Antonio Polito**

A voler essere pessimisti, il voto di oggi presenta due rischi seri per il nostro Paese. Il primo è di politica interna. Potrebbe infatti non risolvere la querelle, alquanto infantile, che si è aperta tra i due partner della maggioranza di governo per stabilire chi ha più muscoli; dimostrandone da un lato la futilità, ma lasciando dall'altra parte immutati tutti i fattori che paralizzano da tempo potere esecutivo e legislativo. Nell'ultimo mese ha lavorato solo il giudiziario. Dal caso Siri in poi, il governo di fatto non c'è più. E da allora il trend del consenso, che aveva spinto Salvini così in alto da giustificare l'ambizione del comando, in questo o in un governo a venire, pare essersi riequilibrato, stasera vedremo quanto. Avevamo avvertito fin dall'inizio che sarebbe stato pericoloso usare impropriamente le elezioni europee come un'ordalia. Un governo tra diversi, basato su un contratto, e con un primo ministro preso in prestito, non poteva permetterselo. Se ora le urne non assesteranno in un modo o nell'altro il colpo del *knock out*, potremmo ritrovarci due pugili sfiancati dalla lotta, avvelenati dalla reciproca insofferenza, e ormai senza più buoni motivi e buone idee per stare insieme; e ciò nonostante costretti a restare sullo stesso ring per mancanza di alternative.

Bisogna dunque avvisare subito che lo spettacolo della boxe quotidiana, già

deprimente in campagna elettorale, sarebbe intollerabile se continuasse a urne chiuse.

Quando domani si saranno fatti i conti di quanto ha guadagnato l'uno e quanto ha perso l'altro, resteranno due alternative: o trasformarsi in un vero governo, in cui la dialettica tra partner non sia un gioco a somma zero, o lasciar perdere. Un grande Paese come l'Italia non può essere ostaggio di una campagna elettorale permanente, ha bisogno di scelte, finora tutte rinviate. E comunque decidere sarà inevitabile quando arriverà il momento della legge di Bilancio, che non potrà essere affrontata con la spensieratezza del deficit di un anno fa. Oggi siamo messi peggio, da qualsiasi parametro si guardi la situazione. Spetta dunque a chi ha governato subordinare d'ora in poi ogni mossa all'obiettivo di uscire dalla stagnazione, che si aggiunge a una lunga recessione, e che sta impoverendo gli italiani.

Il secondo rischio è di politica estera; o meglio, di quella particolare branca della politica interna che è diventata la nostra partecipazione all'Europa. I due maggiori partiti italiani sono infatti entrambi all'opposizione delle forze e delle politiche che hanno fin qui guidato l'Unione. In un caso, la Lega, più per motivi ideologici che pratici, per l'appartenenza cioè del partito di Salvini a una specie di Internazionale dei nazionalisti che vorrebbe prendersi Bruxelles. Nell'altro caso, i Cinquestelle, più per convenienza che per convinzione, visto che Di Ma-

io nel giro di pochi mesi ha sostenuto lo sfioramento dei limiti di deficit quando serviva al «suo» reddito di cittadinanza e ora chiede il rispetto di quegli stessi limiti perché Salvini vorrebbe violarli per la «sua» flat tax.

Naturalmente l'obiettivo di scalzare popolari, socialisti e liberali dal controllo della Commissione e dell'Europarlamento è legittimo. Ma se Salvini non riuscirà a fare una maggioranza con la Le Pen e soci, delle due l'una: o dovrà bussare alla porta dei popolari annacquando le sue posizioni, oppure se ne resterà in minoranza, dove gli «altri», da Macron a Merkel, non faranno certo sconti all'Italia. Nel caso dei Cinquestelle, praticamente senza alleati di peso, il rischio di isolamento nella prossima legislatura europea è anche maggiore.

E invece l'Italia avrà particolarmente bisogno nei prossimi anni di non essere sola a Bruxelles. Perché, in un modo o nell'altro, dopo le elezioni l'Unione si rimetterà in moto. Per rispondere alla crisi evidente del progetto europeo qualche cosa si farà, nuovi poteri e regole nasceranno, e saranno decise dai Paesi che hanno maggiore capacità di costruire coalizioni. Si assegneranno posti chiave come la presidenza della Bce, quella della Commissione, quella del Consiglio europeo. L'Italia perderà Draghi, e solo la sto-



ria ci dirà quanto sia stata decisiva in questi anni la sua guida per scongiurare un collasso dell'euro, e al suo interno degli anelli più deboli come l'Italia. Verranno tempi nuovi, e non necessariamente migliori per noi. Speriamo che chi ci governa comprenda che ogni conflittualità politica deve alla fine cedere il passo di fronte all'interesse nazionale, e che l'interesse nazionale, nel mondo di oggi, è sempre più spesso sovranazionale.

Oppure si può essere ottimisti. Guardare alla consultazione odierna come a una grande giornata della democrazia europea, che chiama alle urne il maggior numero di elettori in Occidente, nonostante il calo ormai costante della partecipazione. E affidarsi con fiducia alla volontà del popolo sovrano, che già altre volte non ha mancato di stupirci con le sue decisioni, e che speriamo si manifesti con una partecipazione ampia, consapevole del suo potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA